

#37/39

ANTROPOLOGIA MUSEALE ETNOGRAFIA PATRIMONI CULTURE VISIVE



[ETNOGRAFIE DEL CONTEMPORANEO III: LE COMUNITÀ PATRIMONIALI]

“Uscirne insieme”. Farsi comunità patrimoniale (Padiglione-Broccolini), **Communitas** (Clemente), **Esporsi** (Simonicca), **Regime giuridico ad hoc?** (Pinton-Zagato), **Afrocubanismi** (Zapponi), **Aristocrazie** (Maltese), **Autorità** (Ferracuti), **Boghes** (Macchiarella-Cidda-Davoli-Mureddu-Pirisi), **Casa di Zela** (Rossi), **Casentino** (E. Rossi-A. Rossi), **Cocullo** (Giancristofaro), **Cullatori** (Ballacchino), **Ecomuseale** (Broccolini-Padiglione), **Effetto Dieta** (Moro), **Futura memoria** (Guerini), **L’indicibile comune** (Palumbo), **Luminara** (Di Pasquale), **Macrolotto 0** (Parbuono), **Mappe** (Bresciani-Micoli), **Margini** (Pizza), **Migranti** (Vietti), **Museo della Vergogna** (D’Orsi), **Olio** (Sanità), **Parata dei Turchi** (Mirizzi), **Post-restituzioni** (Favole), **Quotidianità/Eccellenza** (Ciccozzi), **Rete** (Santoro), **Rievocazioni storiche** (Dei), **Sottosuolo** (Benassi), **Spazioabitato** (Vereni-Bonetti), **Storia** (Iuso), **Taputapuatea** (Aria), **Terroni fuori sede** (Marano), **Tesori** (Paini), **Tratturi** (Bindi), **Valli Valdesi** (Colombatto)

sommario

- pag. 3 **"Uscirne insieme".
Farsi comunità patrimoniale**
Vincenzo Padiglione e
Alessandra Broccolini
- pag. 11 **Communitas**
Pietro Clemente
- pag. 16 **Esporsi**
Alessandro Simonicca
- pag. 22 **Regime giuridico ad hoc?**
Simona Pinton e Lauso Zagato
- pag. 27 **Afrocubanismi**
Elena Zapponi
- pag. 33 **Aristocrazie**
Stefano Maltese
- pag. 38 **Autorità**
Sandra Ferracuti
- pag. 43 **Boghes**
Ignazio Macchiarella,
Giuseppe Cidda, Franco Davoli,
Manuelle Mureddu e Giovanni Pirisi
- pag. 48 **Casa di Zela**
Emanuela Rossi
- pag. 53 **Casentino**
Emanuela Rossi in dialogo
con Andrea Rossi
- pag. 57 **Cocullo**
Lia Giancristofaro
- pag. 61 **Cullatori**
Katia Ballacchino
- pag. 67 **Ecomuseale**
Alessandra Broccolini e
Vincenzo Padiglione
- pag. 73 **Effetto Dieta**
Elisabetta Moro
- pag. 79 **Futura memoria**
Susanna Guerini
- pag. 85 **L'indicibile comune**
Berardino Palumbo
- pag. 90 **Luminara**
Caterina Di Pasquale
- pag. 95 **Macrolotto 0**
Daniele Parbuono
- pag. 100 **Mappe**
Michela Bresciani e Alessandra Micoli
- pag. 105 **Margini**
Giovanni Pizza
- pag. 110 **Migranti**
Francesco Vietti
- pag. 114 **Museo della Vergogna**
Lorenzo D'Orsi
- pag. 119 **Olio**
Helga Sanità
- pag. 124 **Parata dei Turchi**
Ferdinando Mirizzi
- pag. 129 **Post-restituzioni**
Adriano Favole
- pag. 134 **Quotidianità/Eccellenza**
Antonello Ciccozzi
- pag. 138 **Rete**
Vita Santoro
- pag. 144 **Rievocazioni storiche**
Fabio Dei
- pag. 149 **Sottosuolo**
Andrea Benassi
- pag. 154 **Spazio abitato**
Pietro Vereni e Brunella Bonetti
- pag. 159 **Storia**
Anna Iuso
- pag. 164 **Taputapuatea**
Matteo Aria
- pag. 169 **Terroni fuori sede**
Francesco Marano
- pag. 174 **Tesori**
Anna Paini
- pag. 179 **Tratturi**
Letizia Bindi
- pag. 184 **Valli Valdesi**
Carlotta Colombatto
- pag. 189 **Abstract**

Adriano Favole - Università di Torino

Post-restituzioni*

Introduzione

“Uscirne insieme”: l’espressione che è al centro di questo numero di *Antropologia Museale*, significa per i kanak della Nuova Caledonia e per gli altri gruppi etnici e nazionali che abitano questa lontana periferia d’Europa¹, uscire dalla post-colonia, per approdare a un futuro di ampia autonomia o di vera e propria indipendenza². Sia il colonialismo sia i suoi epigoni post-coloniali, ovviamente, sono immersi nella storia e nella politica del loro tempo: l’attuale lotta dei kanak per il riconoscimento va quindi collocata in quello stesso clima di crisi economica persistente, di flussi globali di merci, persone e rappresentazioni, di incrinata fiducia nelle istituzioni che caratterizza molti dei casi etnografici presentati in questo volume.

La valorizzazione del patrimonio di oggetti dispersi nei musei occidentali e del patrimonio immateriale racchiuso in una babele linguistica tuttora piuttosto vivace³, ha rappresentato un aspetto centrale delle politiche dei movimenti e dei partiti indipendentisti kanak negli ultimi 40 anni.

In questo articolo non intendo tuttavia ripercorrere le varie tappe del processo di patrimonializzazione delle culture kanak e delle altre comunità presenti in Nuova Caledonia. Mi concentrerò piuttosto su una singola vicenda: la restituzione, a fine agosto 2014, da parte della Société d’Anthropologie de Paris (d’ora in poi SAP) e del Muséum National d’Histoire Naturelle (d’ora in poi MNHN) del cranio di Atai, un rivoluzionario indigeno ucciso nel 1878, e di quello del suo compagno “Andja”⁴, a un gruppo di kanak riuniti attorno al *Grand Chef* Berger Kawa. Attorno alle vicende e alle traiettorie storiche di questi *resti in viaggio*, si giocano molte sfide e conflitti per ‘uscire’ da una lunga e drammatica storia coloniale che ebbe inizio nel 1853, quando la Francia prese formalmente possesso di questo ricco (soprattutto in nichel) arcipelago melanesiano. Quali effetti sortisce la ‘de-patrimonializzazione’ dei resti umani da parte dei musei occidentali e la loro restituzione alle comunità native? Se i processi di rivendicazione e restituzione di oggetti del patrimonio artistico e di resti umani alle comunità native sono ben noti nel dibattito antropologico⁵, poco spazio è stato dato finora a ciò che accade *dopo* la restituzione. La post-restituzione di Atai mostra quanto sia arduo e complesso uscire dalle contraddizioni e dalle fratture provocate dal colonialismo.

Le tumultuose vicende di Atai e dei suoi resti

A metà degli anni Settanta dell’Ottocento, la colonizzazione fondiaria procedeva a grandi passi nell’area centrale della *Grande Terre*⁶ (gli attuali comuni di La Foa, Sarramea, Farino). Affrancati dal carcere⁷ di Nou (nel sud dell’isola), i condannati che mostravano “buona condotta” venivano prima trasferiti verso strutture fortificate periferiche e poi venivano loro assegnati lotti di terreno perché diventassero coloni. Al *land grabbing* si af-

* Questo articolo rientra in una riflessione su resti umani, musei e collezioni che ho intrapreso ormai molti anni fa (Favole 2003a, 2003b, 2006) e si basa su una ricerca di campo e su interviste svolte in Nuova Caledonia nei mesi di luglio e agosto 2014, oltre che su ricerche bibliografiche e d’archivio successive. Ringrazio Anna Paini ed Emmanuel Kasarherou insieme ai quali ho svolto una relazione dal titolo: *La restitution de Atai* al convegno *The great laboratory of humanity*, (Università di Padova, Padova 30 Maggio-1 Giugno 2016): molte delle idee qui sintetizzate sono il frutto della condivisione con Anna ed Emmanuel del percorso di ricerca attorno alla ‘questione Atai’.

1 - La Nuova Caledonia è una delle tre Collettività d’Oltremare francesi nel Pacifico. Fa parte di quelli che, nel lessico della Unione Europea, sono classificati come Paesi e Territori d’Oltremare (PTOM).

2 - L’Accordo di Nouméa, che regge istituzionalmente

la Nuova Caledonia definendola come un territorio a "sovranità condivisa" franco-caledone, prevede per il 2018 un referendum in cui gli elettori dovranno pronunciarsi tra l'indipendenza vera e propria o un regime di ampia autonomia nell'ambito di un persistente rapporto con la Francia.

3 - In Nuova Caledonia si parlano attualmente 29 lingue native di origine austronesiana, a cui vanno aggiunte le lingue polinesiane degli immigrati da Wallis e Futuna e dalla Polinesia francese, le lingue native dei Ni-Vanuatu e quelle di altri gruppi etnici e nazionali che vivono sul territorio (indonesiani, giapponesi, réunionesi, caraibici ecc.).

4 - Sul nome del compagno di Atai esistono molti dubbi, così come sulla sua origine e affiliazione familiare.

5 - Si veda tra gli altri Turnbull - Pickering 2010.

6 - La Nuova Caledonia è un arcipelago che comprende un'isola principale (detta *Grande Terre*), le Isole della Lealtà, le Isole Belep, l'Isola dei Pini e alcune isole minori.

7 - La Nuova Caledonia fu una colonia penale tra il 1853 e la fine del secolo.

8 - Bensa 2013; Dousset-Leenhardt 1976; Anova Ataba 1969; Michel 1999 [1898].

9 - Unità politiche tradizionali dette *chefferies* sono documentate in epoca pre-coloniale in tutta la Nuova Caledonia (Guiart 1963). La figura del *Grand chef*, così come è conosciuta oggi, è tuttavia una creazione coloniale. Per questa ragione, pur conservando l'espressione *chefferies* per le unità politiche dell'epoca, preferisco usare il più neutro "leader politico" per definire Atai.

fiancava, per le popolazioni aborigene, il danno arrecato alle coltivazioni di taro e igname dal bestiame lasciato allo stato brado; una persistente siccità; e l'affronto costituito dal fatto che numerosi 'bianchi' prendevano come concubine donne indigene.

Nel 1878 scoppiò una violenta rivolta durante la quale vennero massacrati coloni e gendarmi, assaltati forti e postazioni militari⁸. A capo dei rivoltosi, che seppero federe varie *chefferies* dell'area centro-occidentale della *Grande Terre*, si trovava Atai, leader tradizionale nel territorio dell'attuale comune di Sarramea⁹. La rivolta provocò una reazione quasi immediata delle truppe francesi che, dopo essersi assicurato l'appoggio di alcune *chefferies* della costa est (negli attuali Comuni di Canala e Houailou), lanciarono il contrattacco che culminò il 1 settembre del 1878 nell'uccisione di Atai e del suo consigliere Andja (definito in genere nelle fonti storiche come uno "stregone"). Secondo Roselène Dousset-Leenhardt (1976) la rivolta avrebbe provocato circa 200 morti tra i francesi e oltre 1.000 vittime tra i nativi, a testimonianza di una lotta tutt'altro che localizzata.

Esistono per lo meno due grandi narrazioni della morte di Atai. La prima, la più diffusa anche nelle fonti occidentali, parla di un'imboscata da parte delle truppe francesi con la complicità di "ausiliari indigeni". A uccidere Atai sarebbe stato Segou o Segon, un kanak originario di Canala, sulla costa est. Eroe della resistenza e indomito rivoluzionario, Atai sarebbe stato piegato dal 'tradimento' di altri nativi. Dopo la morte, sarebbe stato decapitato insieme al suo consigliere. La seconda narrazione, riportata da Alban Bensa¹⁰, racconta che Atai avrebbe deciso lui stesso di farsi uccidere dai suoi guerrieri, dopo aver animato la rivolta, ucciso il colonnello François Gally-Passebosc e, soprattutto, dopo aver preso atto della mortale alleanza tra i francesi e alcune *chefferies* native. La decisione di farsi mettere a morte, in molte tradizioni melanesiane, equivaleva all'estremo tentativo di mettere fine al conflitto e inaugurare un periodo di pace. Le due narrazioni sono molto interessanti se viste nella prospettiva della recente restituzione di Atai: la prima disegna i contorni di un conflitto irrisolto tra l'area di Canala e quella di Sarramea in cui viveva Atai, una storia di tradimenti che richiederebbero pacificazioni e richieste di perdono tra i discendenti; la seconda propone invece una versione 'pacificata', in cui è lo stesso Atai a porre fine al conflitto intestino al mondo kanak.

L'arrivo delle teste di Atai e di Andja "dans des boîtes de fer blanc remplies d'alcool phénique" (Broca 1879: 616) venne ufficialmente annunciata in una riunione scientifica della SAP il 9 ottobre 1879. Il 23 di quello stesso mese, Paul Broca, fondatore della SAP, presentò le teste nel corso di una seduta dell'associazione (*ibidem*: 616-618). È bene notare che la SAP e Broca in prima persona ebbero un ruolo di prima mano nel trasformare i resti umani: ricavandone un calco, "spolpando" le due teste, estraendone il cervello, ottenendone crani lisci e puliti su cui vennero apposte le scritte: "Atai, chef des Néo-calédoniens, révolté, tué en 1878" e "Sorcier de Atai". L'istituzione scientifica, a differenza di una diffusa auto-narrazione celebrativa, non si limita a 'studiare' e a 'conservare' (un ruolo che rivendica tuttora, spesso a difesa delle richieste di restituzione), ma manipola, disarticola, 'scrive' e in gran parte distrugge i resti.

C'è un modo di dire ampiamente diffuso in Oceania, secondo cui anche quando dal forno esce un piccolo rivolo di fumo, il calore può essere molto alto all'interno. Dopo la relazione di Broca, un lungo silenzio cala sulla vicenda Atai: tuttavia, una sottile linea grigia di fumo percorre la storia, arrivando fino ai turbolenti anni Settanta e Ottanta del Novecento¹¹. È in questo periodo, al ritorno della prima generazione di studenti universitari kanak, che presero forma i movimenti di rivendicazione autonomista. Le proteste, le rivolte, le lotte del periodo degli événements (1984-1988) 'scoperchiarono' un forno caldissimo, da cui emerse con tutta forza lo spettro di Atai e dei suoi resti tenuti in ostaggio e insepolti, simbolo dell'arroganza e della violenza coloniale. È in questa congiuntura storica che il profilo di Atai, il curioso cappello e la barba a punta, diventarono un o il logo indipendentista¹².

Atai perduto e ritrovato

Ma dov'erano finiti, nel frattempo, i resti di Atai e del suo compagno? Le collezioni osteologiche della SAP erano state trasferite nel 1952 al MNHN, situato nel Musée de l'Homme del Trocadero, ma i resti dei due rivoltosi erano – secondo le versioni ufficiali – introvabili. Forse, questa la *rumeur* più diffusa, erano scomparsi durante un bombardamento della seconda guerra mondiale, forse erano stati "rubati".

Il "ritrovamento" dei resti di Atai e di Andja, nell'aprile del 2011, avvenne in un contesto che fonde cronaca e letteratura, battaglie politiche e storie romanizzate. Al centro

della vicenda lo scrittore Didier Daeninckx¹³ che apprese da un antropologo fisico del Musée de l'Homme il luogo esatto in cui erano depositati i resti.

Ai primi di luglio del 2011, il settimanale *Le Pays* diede la notizia del ritrovamento: *La tête d'Atai retrouvée. Elle n'a jamais été perdue*¹⁴. Il settimanale dedicava ampio spazio alla visita compiuta da alcuni giornalisti della redazione a Petit Couli, la *tribu*¹⁵ sita nel Comune di Sarramea il cui *Grand Chef*, Berger Kawa, rivendicava da tempo la discendenza biologica e politica da Atai e che si era fatto paladino della restituzione. *Le Pays* intervistava Kawa; pubblicava le foto di una carta geografica da lui realizzata che riproduce i confini delle antiche *chefferies* del territorio; dava conto della visita, 'da lontano', del luogo in cui sorgeva la sua capanna, situato sulle terre di un agricoltore, erede di uno dei primi coloni 'pionieri'. Attorno alla vicenda, Berger Kawa andava costruendo un format mediatico che esibirà senza sosta a giornalisti, turisti, antropologi di passaggio. Alla fine di agosto del 2014, il *Grand chef* mi ha accolto con grande cortesia, riproducendo un cerimoniale piuttosto simile e accompagnandomi nella visita alla sua *Grand case*, la capanna che simboleggia il suo potere sulla *chefferie*, la più antica di tutta la Nuova Caledonia.

La questione della "riconciliazione" o del "perdono" si poneva ora in tutta la sua drammaticità e ambivalenza. Erano le *chefferies* dell'est, quelle dell'area di Canala di cui era originario l'uccisore di Atai a dover chiedere "perdono" a Kawa, discendente "simbolico" per lo meno di Atai? Oppure, secondo la versione che ho avuto modo di ascoltare a Canala¹⁶, era Kawa stesso che doveva chiedere la riconciliazione per aver, indebitamente, portato avanti da solo la richiesta di restituzione: e per essere, in definitiva, il discendente 'politico' di una linea di *Grand chefs* istituita *dopo* la morte di Atai?

Il processo di restituzione è già, nei fatti, avviato, nell'estate del 2011 anche se il Museo non ha ancora ricevuto una richiesta formale. Il "ritrovamento", in realtà, è il primo, fondamentale atto che sancisce la volontà di restituzione da parte delle istituzioni francesi. Atai prepara le valigie. Curiosamente, almeno nel dibattito mediatico, le domande chiave che ha sollevato l'antropologia che si è interessata alle restituzioni dei resti umani (Favole 2003b), trovano pochissimo (o nessuno) spazio: A *chi* occorre restituire? Con quale criterio (genetico, politico, storico) si identificano i discendenti? A *chi* appartengono i resti umani?

Il quadro giuridico della restituzione

Le restituzioni avvengono all'interno di complessi quadri giuridici e normativi: esse coinvolgono tuttavia attori (collettivi o più raramente individuali) ben definiti. Sarebbe scorretto parlare di restituzione di Atai "ai kanak". La situazione, in realtà, è molto più complessa. Un recente articolo comparso su *Bulletins et Mémoires de la Société d'Anthropologie de Paris* (Marchal et al. 2016) ci aiuta, in primo luogo, a chiarire il *punto di vista dell'istituzione* sollecitata a restituire. Il 22 gennaio 2012, otto mesi dopo la notizia del "ritrovamento", il Consiglio di amministrazione della SAP prese atto di una domanda di restituzione della "tête osseuse"¹⁷ di Atai, inventariata nelle sue collezioni. La domanda arriva dal *Grand chef* Berger Kawa. "Immediatamente favorevole, di principio, a questa restituzione" (*ibid.*, 100), il Consiglio di Amministrazione della SAP decise però di intraprendere in via preliminare un accurato percorso di ricerca e riflessione perché essa potesse avvenire nelle "migliori condizioni giuridiche, etiche e scientifiche" (*ivi*). L'obiettivo era quello di creare un precedente che fungesse da stella di orientamento per casi futuri e per operare una riflessione generale sulle collezioni osteologiche museali. Come ho detto in precedenza, le teste di Atai e del suo compagno arrivarono alla SAP nel 1879. Alla morte di Broca, avvenuta l'anno successivo, tutte le collezioni della SAP, del Laboratorio e della Scuola di Antropologia furono riunite nel "Museo Broca" ove restarono fino al 1940. Tra il 1940 e il 1952, tutti i materiali della SAP furono stoccati in un deposito, in attesa di essere trasferiti al MNHN, situato nei locali del Musée de l'Homme. Nel 1952, i quasi 5.000 crani della SAP trovarono posto negli armadi craniologici del MNHN: quelli di Atai e del suo compagno furono collocati nell'armadio dei "néo-calédoniens". "A partire da questa data e fino alla loro restituzione, le *têtes osseuses* di Atai e del suo compagno non hanno mai lasciato le collezioni antropologiche del MNHN conferite al Musée de l'Homme" (*ivi*). Atai non è mai stato 'perso'. La sua collocazione non è mai stata misteriosa, anche se qualcuno aveva rimosso la scheda corrispondente al suo cranio. Atai era, ed è tuttora per certi versi, in una posizione di 'morte sospesa', il cui destino è legato alle dinamiche po-

10 - Uno dei maggiori studiosi del mondo kanak, Bensa raccolse la narrazione nel 1973 a Goapin, tribù che abita la catena centrale (2013).

11 - E passando per il 1917, quando un'altra forte rivolta anti-francese scoppiò nel nord est dell'isola principale, nell'area dell'attuale comune di Hienghène (Bensa 1998).

12 - Alla "riscoperta" di Atai contribuì la pubblicazione di alcune parti del lavoro di Apollinaire Anova Ataba, sacerdote kanak autore di ricerche sulla rivolta del 1878 (Anova Ataba 1969).

13 - Daeninckx è autore di due "romanzi etnografici" che hanno come protagonisti kanak: *Cannibale* (1998) e *Le retour de Atai* (2002).

14 - *Le Pays*, luglio 2011.

15 - Il termine "tribu" è ampiamente diffuso in Nuova Caledonia (esistono anche cartelli stradali che indicano "tribu de ..."). Indica gli abitati kanak, per lo più coincidenti con le "riserve" create nel corso dell'Ottocento dall'amministrazione francese.

16 - Per ragioni di protezione delle fonti non indicherò la "tribu" né l'autore della testimonianza.

17 - Trattandosi del cranio e della mascella, la SAP usa l'espressione "tête osseuse" per definire i due resti umani appartenuti a Atai e al suo consigliere.

litiche della colonizzazione prima e del post-colonialismo in seguito. Il lungo periodo di pacificazione che seguì gli Accordi di Matignon e quelli di Nouméa, pose le basi per il suo "ritrovamento". L'avvicinarsi del referendum sull'autodeterminazione del 2018, il protagonismo di Kawa e forse la volontà dell'istituzione scientifica di affrancarsi dall'accusa di un persistente colonialismo, crearono le condizioni per la restituzione.

La requisitoria della SAP si tradusse in una decisione importante. "Personne morale relevant du droit privé" (*ibid.* 101), la SAP, nel 1952, aveva affidato *in custodia* i suoi materiali ossei al MNHN, ma *non ne aveva ceduto la proprietà*. Essa avrebbe dunque potuto restituire direttamente i resti a Kawa e al comitato ATAI che nel frattempo si era formato, ma questo avrebbe creato un pericoloso precedente, in cui "une personne morale relevant du droit privé pourrait disposer à sa guise de restes humains" (*ivi*, corsivo nostro). Curiosa osservazione: ma la SAP non aveva forse acquisito, manipolato, conservato i resti umani per 130 anni? La SAP avrebbe potuto, in alternativa alla restituzione diretta, far dono dei due resti al MNHN. "Ma la conseguenza di questa decisione sarebbe stata che i resti in questione sarebbero stati integrati nelle collezioni pubbliche del MNHN, che è *Musée de France*, e il loro carattere inalienabile avrebbe creato un ostacolo a livello giuridico" (*ivi*). Sarebbe cioè occorso un ulteriore passaggio legislativo per l'alienazione, come avvenuto nel caso della "Venere ottentotta"¹⁸.

Un *escamotage* giuridico permette la restituzione: la SAP decise di *rinunciare* alla proprietà dei due resti, che divennero così, per usare il lessico giuridico francese "choses sans maître" (*ibid.*, 103), "oggetti senza proprietario". A quel punto il MNHN divenne semplicemente, in relazione ai resti di Atai e Andjia, un "gardien" (*ivi*) di "choses sans maître". Non essendo patrimonializzati, i due resti potevano così essere restituiti a chi ne aveva fatto richiesta.

Dopo la restituzione: i fuochi del conflitto

Non rientra tra gli obiettivi di questo articolo analizzare le complesse cerimonie di restituzione che tra il 28 agosto a Parigi e il 2 settembre in Nuova Caledonia hanno segnato il 'ritorno' di Atai¹⁹. Mi limiterò a riflettere, in conclusione, sulla complessità e sulle ambivalenze del *post-restituzione*.

Atai e Andja sono stati collocati in un edificio costruito appositamente per accogliere i loro resti, non lontano dall'abitazione di Berger Kawa e dalla *Grande case* di Petit Couli, la grande capanna del capo di cui ho parlato in precedenza. Si tratta di un 'santuario provvisorio', costruito con fogge occidentali e custodito da un attento servizio di sorveglianza. Un anno dopo la restituzione, nel settembre del 2015, hanno avuto luogo le cerimonie per la "fine del lutto". Il 20 settembre 2015, la stampa locale dava conto, con grande enfasi, di cerimonie di "riconciliazione". Rappresentanti delle diverse aree linguistico-culturali kanak; rappresentanti della originale popolazione 'bianca' discendente dai primi coloni, i cosiddetti "pionieri" o *caldoche*; rappresentanti delle *chefferies* di Canala ovvero, simbolicamente, i discendenti di quegli "ausiliari" dell'esercito che parteciparono all'uccisione di Atai; infine, rappresentanti del mondo politico indipendentista e anti-indipendentista, si trovarono insieme per l'*attache de la parole* – la legatura di stoffe attorno a un ramo di albero secco, che simboleggia l'unità e la partecipazione al lutto. "Dall'arrivo di Atai, dichiarava nell'occasione un capo tradizionale, siamo tutti nella stessa piroga. Ora si va nella stessa direzione. Chi salta in acqua finirà per annegare"²⁰. In quest'occasione, uno dei grandi proprietari fondiari dell'area donò dieci ettari di terra alla tribù di Petit Couli, in segno di riconciliazione e di partecipazione alla costruzione di quel *destin commun* evocato dall'Accordo di Nouméa.

I fatti che sono avvenuti in seguito, tuttavia, testimoniano di una tensione sotterranea forte, di una dialettica storica, politica e culturale tutt'altro che sopita e risolta. Più volte, alla fine di settembre del 2015, il giornale *Les Nouvelles Calédoniennes* dava notizie di incendi nel comune di Sarramea, presso le due tribù di Grand e Petit Couli. È l'inizio di una *escalation* di atti simbolici che testimoniano come la "temperatura del forno" sia altissima. Ai primi di ottobre Berger Kawa 'sorprende' un turista che fotografa la *Grande Case* senza la sua autorizzazione: un cartello stradale avvisa i passanti che occorre chiedere l'autorizzazione alle autorità tradizionali per visitare il sito. Ne nasce prima una forte discussione e poi un'aggressione ai danni del turista: medicato al volto, denuncerà il *Grand chef* che, dopo il processo, tra marzo e aprile 2016, sarà imprigionato nel carcere di Nouville, da cui è uscito il 13 aprile con una condanna ri-

18 - Le spoglie di Saartjie Baartman, nota come la Venere Ottentotta, furono restituite al suo paese di origine, il Sud Africa, nel 2002. La restituzione richiese un passaggio legislativo in quanto il suo corpo era classificato tra i beni pubblici inalienabili.

19 - *Après 136 ans, le crane de l'insurgé kanak Atai rendu aux siens*, "Le Monde", 29.8.2014.

20 - *Partages autour d'Atai*, "Les Nouvelles Calédoniennes", 21.9.2015.

dotta a 4 mesi da scontare ai domiciliari. Nel frattempo un atto di ben altra rilevanza simbolica ha avuto luogo: la notte tra il 16 e il 17 ottobre 2015, un rogo doloso ha bruciato la *Grande case* di Petit Couli e la sua freccia sommitale²¹. Come detto più sopra, si trattava della capanna più antica di tutta la Nuova Caledonia: se il rivestimento in paglia era stato sostituito tre volte a partire dalla costruzione avvenuta nel 1882, la freccia sommitale era l'originale. Nella simbologia architettonica kanak, la freccia sommitale rappresenta la genesi del potere di un *Grand chef* sulla sua tribù. Quella freccia, in particolare, venne cerimonialmente donata dalle *chefferies* dell'area di Canala, le *chefferies* 'collaborazioniste' che, con quel gesto istituivano, per gemmazione si potrebbe dire, una nuova tribù, chiamata Petit Couli per distinguerla dalla vicina Grand Couli, e un nuovo *Grand Chef*. Da questo punto di vista, Berger Kawa, 'discendente politico' del primo *Grand chef* di Petit Couli può essere visto come un 'discendente' delle *chefferie* di Canala e non di Atai! Petit Couli è già un prodotto del colonialismo o meglio delle complesse vicende che portarono a incontrarsi e scontrarsi francesi e popolazioni aborigene.

Chi ha bruciato la *Grande case*, un atto che equivale a una sorta di destituzione di fatto del *Grand chef*? È stato il malumore della gente di Canala per il protagonismo indebito di Berger Kawa? Sono stati i discendenti dei coloni che temono per le loro terre? Sono stati esponenti del mondo indipendentista radicale che temono nuove "riconciliazioni" e "pacificazioni"?

Lo spettro di Atai agita la Nuova Caledonia alla vigilia del referendum del 2018. Atai ha riaperto ferite del colonialismo ricucite nel tempo con un lavoro di mediazione, di negoziazione, di violenza in certe fasi, e soprattutto di oblio e di creatività culturale (Favole 2010). Come congedarsi da Atai? Come seppellirlo, lui che non aveva conosciuto il cristianesimo che tanta influenza ha avuto in questa lontana periferia d'Europa? Chi lo potrà seppellire se non si conoscono con certezza i suoi discendenti, in particolare quelli materni? Dove potrà trovare una collocazione definitiva? Tornando *chez lui*, Atai si è ritrovato in Nuova Caledonia, una terra 'straniera', in mezzo a un popolo, i kanak, di cui non riconoscebbe neppure il nome²². Non sempre le restituzioni aiutano a *uscirne*. In ogni caso, gli sviluppi futuri della vita sociale *post-mortem* di Atai e Andja saranno molto significativi per capire in che direzione va la piroga dei kanak e delle altre popolazioni che vivono oggi in Nuova Caledonia.

Riferimenti bibliografici

- Anova Ataba, A. (1969) *L'insurrection des néo-calédoniens en 1878 et la personnalité du grand chef Atai*, "Journal de la Société des Océanistes", vol. 25, pp. 210-218.
- Bensa, A. (2013) *Présentation*, in M. Millet, 1878. *Carnets de campagne en Nouvelle-Calédonie*, Toulouse, Anacharsis, pp. 7-47.
- Bensa, A. (1998) *Nouvelle-Calédonie. Vers l'émancipation*, Paris, Gallimard.
- Broca, P. (1879) *Têtes des deux Néo-Calédoniens. Atai et le sorcier*, "Bulletins de la Société d'Anthropologie de Paris", 2 vol., pp. 616-618.
- Daeninckx, D. (1998) *Cannibale*, Paris, Gallimard.
- Daeninckx, D. (2002) *Le retour de Atai*, Verdier, Lagrasse.
- Dousset-Leenhardt, R. (1976) *Terre natale, terre d'exil*, Paris, Maisonneuve & Larose.
- Guiart, J. (1963) *Structure de la chefferie en Mélanésie du Sud*, Paris, Institut d'Ethnologie, Musée de l'Homme.
- Favole, A. (2003a) *Resti di umanità. Vita sociale del corpo dopo la morte*, Roma-Bari, Laterza.
- Favole, A. (2003b) *Appropriazione, incorporazione, restituzione di resti umani: casi dall'Oceania*, "Antropologia", vol. 3, pp. 121-139.
- Favole, A. (2006) "Le tanatopolitiche coloniali e il dibattito sulla restituzione dei resti umani in Oceania", in F. Remotti (a cura), *Morte e trasformazione dei corpi*, Milano, Bruno Mondadori, pp. 151-168.
- Favole, A. (2010) *Oceania. Isole di creatività culturale*, Roma-Bari, Laterza.
- Marchal, F. et. al. (2016) *La restitution des têtes osseuses d'Atai et de son compagnon*, "Bulletin et Mémoires de la Société d'Anthropologie de Paris", vol. 28, pp. 100-105.
- Michel, L. (1999 [1898]) *La Commune. Histoire et souvenir*, Paris, La Découverte.
- Saussol, A. (1979) *L'insurrection de 1878*, in *L'héritage. Essai sur le problème foncier mélanésien en Nouvelle-Calédonie*, Paris, Musée de l'Homme, cap. 7.
- Turnbull, P. - Pickering, M., a cura (2010) *The long way home. The meaning and value of repatriation*, Oxford, Berghahn.

21 - La *flèche faitière* è tra gli oggetti patrimoniali più noti del mondo kanak. È collocata proprio alla sommità della capanna di un capo.

22 - Il termine *kanak*, trasformazione di *canaque*, a sua volta trasformazione di un termine hawaiano, è di origine polinesiana e fu a lungo usato dai colonizzatori francesi e inglesi con il significato di "primitivo" e "selvaggio". In Nuova Caledonia la sua ripresa da parte dei nativi come termine di orgoglio collettivo avviene a partire dagli anni Settanta del Novecento, nel contesto dei movimenti indipendentisti.